

WARM

La fisicità come traccia
climatica e sensoriale

TESTO DI GABRIELE TOSI

FRANCESCA CORNACCHINI
(1991, Roma)

SOFÌA DURRIEU
(1980, Buenos Aires)

STEFANO GIURI
(1991, Neviano)

VIOLA RELLE
(1992, Budapest)

MARKUS SAILE
(1981, Stoccarda)

FLORA TEMNOUCHE
(1995, Saint Dizier)

ANNA VIRNICH
(1984, Berlino)

DAVIDE MANCINI ZANCHI
(1986, Urbino)

Una persona importante se n'era andata da poco quando Dario mi chiamò per questa mostra. Parlammo di un corpo ancora presente nell'aria ma assente in carne e ossa.

La volontà di Warm è leggere la fisicità come traccia climatica e sensoriale. La mostra intreccia le ricerche di otto artisti sul tema del corpo dissimulato. Le opere reincarnano gesti, lacrime, emozioni e odori in materiali che, seppur freddi, sprigionano e domandano tepore. In Warm la temperatura è misura della distanza e della differenza.

La prima sala - in cui le opere raccontano articolazioni, occhi, orecchie, umori e sentimenti - comincia con un forte segno di separazione. Markus Saile (Stoccarda, 1981) studia la pittura come oggetto fisicamente situato. L'atto di collocazione discute il confine architettonico e sociale dello spazio espositivo. *Pipe #35* è parte di una serie di dipinti larghi 13 cm in cui l'artista evoca la linea tipografica verticale (|) per generare disconnessione e riconnessione. Se di lato la pittura è hard: materia, tavola e gravità; di fronte è invece soft. Le gestualità attraversano la superficie resa lucida da un'intensa attività di sabbiatura della preparazione in gesso. *Untitled*, il lavoro orizzontale che chiude la mostra, colloca nello spazio una sorta di balaustra-schermo dimostrando come il lavoro di Saile sia legato alla misura del corpo umano e ponga attenzione a ciò che comporta la presenza di un volume in uno spazio.

“Se parliamo di volume, una cosa ci colpisce, ed è il processo di estrusione, come nei programmi 3D. Potrebbe esserci un collegamento con il modo in cui Markus Saile crea volume con un solo movimento del pennello, come fanno su Blender per creare forme. Qui i dipinti sono pensieri in questo contesto contemporaneo, che non riguarda più questioni di rappresentazioni ma relazioni ibride.”

Le possibilità di una riconfigurazione sono protagoniste della serie *Disposition* di Viola Relle (Budapest, 1992), presentate anche attraverso una performance eseguita dall'artista durante l'inaugurazione. Il percorso di Relle, legato alla padronanza del medium, considera gli usi contemporanei del materiale, ne mette in discussione la fragilità e ne valorizza le ibridazioni. Il rimando all'uso della ceramica in medicina come protesi, ad esempio, apre a una ricerca estetica che guarda al biomorfo, al mostruoso e al malato con un'attitudine di cura e tenerezza. Il trattamento smaltato degli oggetti è caratterizzato da una complessa e stratificata pigmentazione. La superficie conserva nelle tracce e nelle diversità il calore e l'energia delle sessioni di cottura, svolte spesso dall'artista in gruppo e in forni autocostruiti.

Il legame tra gestione del corpo e dinamiche dei gruppi sociali interessa anche la ricerca che Francesca Cornacchini (Roma, 1991) dedica alle energie e alle emotività dello sottoculture.

“Non sono interessata tanto alla moda intesa come fashion e couture, piuttosto alle subculture, agli abiti tradizionali e a ogni espressione identitaria di un popolo. I capi d’abbigliamento che utilizzo sono, generalmente, indumenti simbolo. Indicano uno status, una generazione e la sua identità culturale”. *Sorry*, collocato in mostra per essere apprezzato prima di uscire, è realizzato bruciando una tuta con la punta di una sigaretta accesa fino a incidere il difficile messaggio. *Il Sole (Sole nascente 1)* cuce diverse tute in acetato utilizzando le strisce dell’adidas per delineare uno scenario attraversato da raggi verticali. L’abito si trasforma in paesaggio e la temperatura del corpo individuale coincide con quella del paesaggio collettivo

Sull’origine della tuta opera invece *La folla* di Stefano Giuri (Neviano, 1991). Una transenna antipanico che idealmente taglia lo spazio è avvolta da due cinture di proprietà dell’artista. Queste stringono uno scampolo di tessuto rimasto grezzo. Il ritaglio è quanto necessario per realizzare, secondo il cartamodello distribuito con un quotidiano il 17 giugno 1920 un ‘abito universale’. Così il futurista Thayat inventò la tuta (l’abito di tutti) e definì la sua proposta d’indumento moderno capace di vestire la fluidità dei corpi in un mondo ottimizzato. La scultura richiama una folla mancante e conserva un tesoro d’oro puro, giallo come il liquido contenuto nella bottiglia Corona ancora da stappare.

La dimensione individuale del rito contemporaneo emerge nel lavoro di Sophie Durrieu (Buenos Aires, 1980). *Infinitears* trasforma la liquidità delle lacrime in un oggetto tattile. Utilizzare la scultura, toccare il freddo bronzo che velocemente acquisisce la temperatura del corpo, cercare il posto per il proprio naso o guardare un’altra persona svolgere l’operazione, induce a pensare ai flussi che ci avvolgono e a figurare un’identità che non sceglie ma scioglie. “Durrieu crea oggetti che sono intimamente connessi al corpo. Attraverso dispositivi ricorrenti accuratamente concepiti come maniglie, manovelle, fibbie, cinghie e calchi di elementi astratti che hanno un’impronta organica, le sue opere mantengono un suggerimento del corpo, anche se non è rappresentato.” Nella stessa sala *Obstructure III (speak no evil)* pone il calco di un morso in alto, in cima a una costruzione/esofago di mattoni di cemento e di canaline di fusione in cui è rimasta impressa l’impronta fragile del polistirolo. La postura della scultura incombe sul pubblico come un abbraccio. Nella seconda sala, invece, *Pendulum* pone una carota a oscillare, un frutto da seguire e desiderare.

Vicino alla bocca di Durrieu c’è la grande lavagna dipinta da Davide Mancini Zanchi (Urbino, 1986) “La ripetizione di un gesto è una cosa che mi piace, mi fa stare bene, anche martellare con le dita su un tavolino. Invece disegnare parti anatomiche mi sta antipatico.”

La ricerca di Zanchi sviluppa il tema del doppio e dell'imitazione utilizzando la pittura come specchio tridimensionale. Qui la ricerca prende la via dell'assurdo ed evoca una punizione che l'artista si è inferto di nascosto per realizzare l'opera. *Due cose divertenti che non farò mai più* porta in mostra una moltitudine di occhi guardoni e raffigura una lezione sull'ambivalenza, su come il gioco possa avere la stessa sostanza del dolore. "Il titolo è copiato da David Foster Wallace. Nel libro lo invitano in crociera e lui racconta la storia di una vacanza che è un po' anche una tortura."

Nella seconda sala, dove il tema potrebbe essere la rabbia e la nostalgia per un corpo amato ma irraggiungibile, appare *Hitzeknall* di Anna Virnich (Berlino, 1984), letteralmente 'colpo di calore'. "Fin dall'infanzia, Virnich raccoglie tessuti, vestiti, coperte, tende, rivestimenti che decostruisce, espone agli agenti atmosferici, candeggia, tinge e dipinge per creare quadri, spazi, mondi. Nelle sue opere più recenti si combinano sensibilità isterica, decadente e nostalgia. C'è una certa inclinazione al Kitsch nella pratica di Virnich, un accenno di Camp, qualcosa di sconveniente, queer, qualcosa che in genere non si fa. È divertente e assolutamente deprimente, e ha anche una certa freddezza. Come il nome di quel club per scambisti di Kreuzberg: Zwanglos III." La presenza vitale di un corpo fantasmatico è sensibile nell'aria di fronte all'oggetto. Il calore emerge fra la trasparenza dei tessuti. Il lavoro di sutura, che tiene insieme pezzi diversi generando stranezza, consente l'espandersi di un'identità risolta nello spirito prima ancora che nel corpo.

La mostra si specchia nei dipinti di Flora Temnouche (Saint Dizier, 1995), dove il corpo appare nella sua forma più conosciuta. Il lavoro figurativo di Temnouche si concentra sugli interni e sulle tracce che gli individui rilasciano nel privato. "Gli spazi intimi sono organizzati come microcosmi, portano le tracce di una firma involontaria dei loro proprietari. Trovo che ci sia anche qualcosa di strano nell'emozione che gli interni possono provocare, non sapremmo davvero dire perché ci sentiamo più a nostro agio in un luogo piuttosto che in un altro. Vorrei trasmettere questa sensazione attraverso i miei dipinti." Lo stile di Temnouche limita la saturazione del colore, creando immagini dove la pittura segue una luce rilassante e non eccessiva. I due dipinti in mostra colgono scene e oggetti legati ad atti cosmetici suggerendo un momento di transizione, la preparazione al passaggio fra dimensioni. Fra il proprio corpo e la sua evaporazione.

(testo di Gabriele Tosi)



Group exhibition
Warm A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Davide Mancini Zanchi in
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm
A+B Gallery, Brescia.



Group exhibition
Warm, A+B Gallery, Brescia.



Francesca Cornacchini in
Warm, A+B Gallery, Brescia.

FLORA TEMNOUCHE

Flora Temnouche (1995) vive a Berlino, è nata e cresciuta in Francia, studiando a Parigi Lettere Moderne e Storia dell'Arte alla Sorbona, per poi frequentare la Kunstakademie Düsseldorf fino al 2023 nella classe di Katharina Wulff. Le sue opere sono state esposte in mostre collettive e personali sia in Europa che negli Stati Uniti in gallerie private come Galerie Elsa Meunier, Parigi, Chilly Art Project, Londra, Galerie Philia di New York. Ma anche spazi pubblici quali Ghetto Novo di Venezia, il Kultur Bahnhof Eller e Kunstpalast Museum di Düsseldorf, villa Maeterlinck Jean Nouvel di Nizza, oltre che essere stata selezionata da numeroventi per la residenza a Palazzo Galli Talli di Firenze. I dipinti di Flora Temnouche sono delle messe in scena, diario di frammenti quotidiani registrati attraverso gli oggetti. Gli oggetti che vengono rappresentati sono carichi di un senso di appartenenza e fungono da intermediari tra lo spazio chiuso dello studio e il mondo esterno. La luce, i riverberi dei colori, i riflessi di qualcosa che è al di fuori della scena, sono i mediatori principali tra questi spazi. L'opera di Temnouche si basa anche sulla evocazione di momenti da lei stessa vissuti, memorie non del tutto definite, come la sua pittura che rinuncia alla vocazione mimetica al fine di saldare il più possibile le sensazioni con la pittura.





Flora Temnouche
Still life,
2024
Oil on canvas
35 x 30 cm
€ 2000 VAT incl.



Flora Temnouche

Still life

2024

oil on canvas

30 x 25 cm



Flora Temnouche
Le studio,
2024
oil on canvas
30 x 25 cm
Opera non disponibile



Flora Temnouche
Portrait,
2024
oil on canvas
65 x 80 cm
Opera non disponibile



Flora Temnouche
Portrait,
2024
oil on canvas
65 x 80 cm

STEFANO GIURI

Stefano Giuri (Neviano, 1991) vive e lavora a Firenze. Nel 2023 ha esposto le sue opere a Prato, presso Beste HUB e Gualchiera di Coiano, nella mostra La folla, a cura di Gabriele Tosi. Nel 2021 partecipa alla mostra Italia Zokugo, a cura di Gabriele Tosi, presso l'Istituto di Cultura Italiana di Tokyo, alla mostra Primovere, presso la Galleria Il Ponte, Firenze, e a Polka Puttana, Abetone, Roma, Bologna. Nel 2019 ha fondato "Toast Project Space", un luogo d'arte che promuove mostre e progetti sperimentali che coinvolgono artisti e curatori. La sua arte visiva, che spazia tra performance, video e scultura, si distingue per l'incorporazione di elementi e rituali associati a strutture di potere passate, antiche e defunte. Avvicinandosi al presente attraverso una lente storica, Giuri mira a svelare aspetti della contemporaneità attraverso ciò che riemerge dalle profondità dell'oblio. Creando una connessione tra la forma umana e le costruzioni architettoniche, l'artista suggerisce l'esistenza di strutture vuote in attesa di ringiovanimento. Attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea, tesse una narrazione mitica e soprannaturale che attraversa il patrimonio industriale della città e le sue aspirazioni future.





LA FOLLA,
installation,
100x100x100cm
2024
€ 4800 iva incl



LA FOLLA,
installation,
100x100x100cm
2024

ANNA VIRNICH

Anna Virnich (Berlino, 1984) vive e lavora a Berlino. Si è laureata presso l'Hochschule für Bildende Künste, nella classe di Walter Dahn, a Braunschweig nel 2013 (DE) e ha frequentato la vice-professorship per la pittura presso la Kunsthochschule Mainz nel 2022 (DE). La pratica artistica di Anna Virnich ruota attorno a tableaux tessili, dove le superfici fungono da membrane in uno stato perpetuo di interpenetrazione. La sua manipolazione dei materiali, spesso al limite del feticismo, unita a una presenza corporea sottostante, produce oggetti che vanno dal simbolicamente esotico a immagini costruite meticolosamente. Le opere di Virnich emanano una qualità narrativa speculativa. Attingendo dalla sua collezione di tessuti, abiti e copriletti accumulati nel corso della vita, li trasforma attraverso tagli, esposizione agli elementi, tintura e, occasionalmente, pittura per creare composizioni evocative e disposizioni spaziali. Sfumando i confini tra pittura e scultura, le sue creazioni possiedono una palpabile fisicità giustapposta a un vuoto etereo. Ogni elemento nel suo lavoro funge da conduttore, consentendo il passaggio di sostanze, tecnologia, corpi e immagini. Attraverso l'amalgama di tessuti, Virnich tesse una narrazione astratta di emergenza e dissoluzione, pittura, nascita e artificialità.





Anna Virnich,
Untitled #130, 2022,
Latex, cotton, tulle, sequins,
satin, lining fabric and thread
on wooden frame,
160x120 cm,
Opera non disponibile



Anna Virnich,
Hitzeknall,
2022,
Latex, spandex, satin corsage,
polyester, cotton, plaid, tulle
and yarn on wood,
120x160 cm
€16500 vat incl



Anna Virnich, Untitled
2024,
Mixed media,
50x50 cm
€3500 vat incl

FRANCESCA CORNACCHINI

Francesca Cornacchini (Roma, 1991) si è laureata al corso di laurea triennale in scenografia e biennale in scultura presso la RUFA-Università di Belle Arti di Roma. Dal 2018 è membro del gruppo di artisti Spazio In Situ. Ha partecipato alla mostra collettiva presso Tilt, Made in Italy, a cura di Porter Ducrist (CH), e presso Shazar Gallery, Primitivo, a cura di Simone Cametti e Valentina Muzi (IT). Nel 2020 ha esposto in una mostra collettiva alla Fondazione Pastificio Cerere, REFOLDED. Percorsi meta-artistici, a cura del LUISS Master of Art e della collettiva di Spazio In Situ <=SPAC3, a cura di Porter Ducrist (IT). Nel suo corpus di opere emergono elementi di tecno-pessimismo, che riflettono un paradosso dell'Occidente contemporaneo segnato dall'incredulità verso i progressi tecnologici. Attraverso il suo repertorio eclettico, l'artista emerge come portavoce di una libertà distopica, traendo ispirazione dai graffiti urbani, come le scritte che adornano i muri di Roma, e dai ricordi personali delle prime rivolte e di una fervente passione per il calcio, manifestata in simboli come fumogeni e torce. L'artista si cimenta nell'esplorazione del rapporto simbiotico tra il simbolismo storico e la sua reinterpretazione in un contesto contemporaneo, arricchendo ulteriormente il suo poliedrico discorso artistico.





Francesca Cornacchini,
Il Sole (Sole nascente 1),
2024,
Stitched tracksuits, frame,
140X140
€2800 vat incl



Francesca Cornacchini,
Sorry,
2022,
Tracksuit, cigarette burns,
frame,
62x58 cm
€2100 vat incl



Francesca Cornacchini,
Tramonto su Tamburi,
2023,
Stitched tracksuits, frame,
105X105
€2100 vat incl



Francesca Cornacchini,
We are machines made for dreaming_
paesaggio con fulmini 3,
2024,
Stitched tracksuits, frame,
75x65
€1500 vat incl

MARKUS SAILE

Markus Saile (Stoccarda, 1981) si è laureato presso l'Università d'Arte di Braunschweig, Meisterschule con il prof. Frances Scholz nel 2011. È stato selezionato nel 2019 come finalista del STRABAG Artward International a Vienna e ha partecipato alla mostra Now! Painting in Germany Today, in sedi museali a Bonn, Chemnitz, Amburgo e Wiesbaden. Nel 2024 ha esposto le sue opere nella mostra Everything Folds, presso Drei a Colonia e nel giugno 2022 in una mostra personale, Edge to Edge, alla Mai 36 Galerie di Zurigo (CH) e in Scala, mostra personale presso la Galleria A+B, Brescia. Nel 2020, presso il NAK Neuer Aachener Kunstverein di Aquisgrana, ha realizzato la mostra personale separate | related e Magnetic Fields presso il Strabag Kunstforum di Vienna, seguita a Colonia da Where We Are (con Marcel Hiller). Le opere di Markus Saile attivano lo spazio della pittura, in un sottile gioco tra lo spazio in cui si trova, lo spazio che rappresenta e lo spazio che costruisce in dialogo con l'architettura. Così, lo spazio intermedio tra spazio e i dipinti, crea uno spazio in cui ci troviamo e ci muoviamo come spettatori. I problemi pittorici possono quindi essere intesi come problemi architettonici, nel senso di una struttura socio-politica. Al di là dell'in-situ e del contesto, si tratta di un'indagine sulla pittura in volume, sulla profondità della superficie e sull'estensione di questa pratica in un campo d'azione performativo.





Markus Saile
Pipe# 32, 2022,
Oil on wood,
134x13 cm
€ 7400 vat. incl.



Markus Saile
Pipe# 35, 2023,
Oil on wood,
178x13 cm
€ 9500 vat. incl.

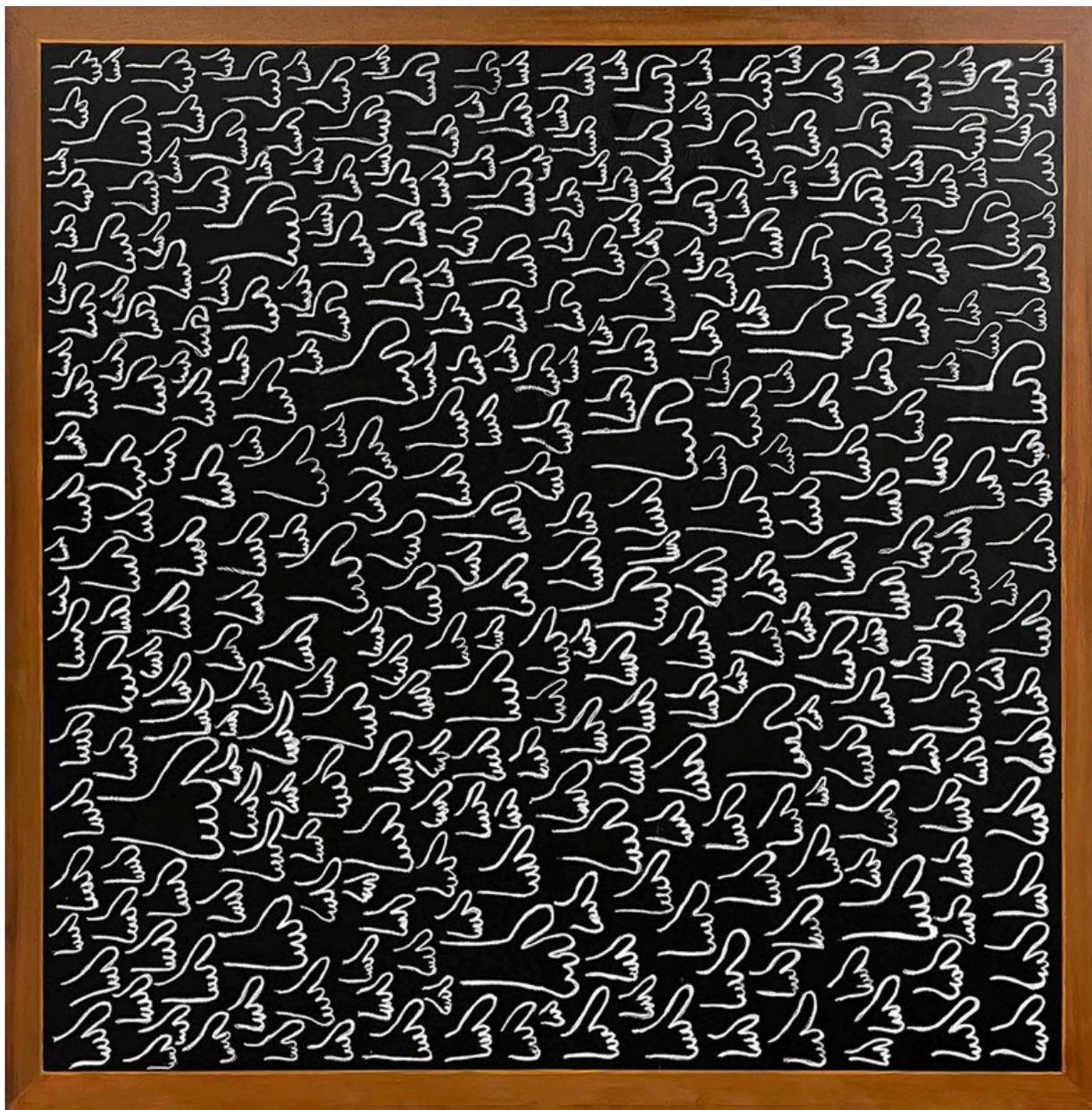


Markus Saile
Untitled, 2023,
Oil on wood,
13x200 cm
€ 10,000 vat. incl.

DAVIDE MANCINI ZANCHI

Davide Mancini Zanchi si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Urbino nel 2012. La sua pratica artistica è polimorfa e prevede il riposizionamento e la reinterpretazione di oggetti di uso quotidiano, di oggetti della cultura del consumo e di capolavori della pittura italiana. Le sue opere, ispirate alla fluidità e alla flessibilità della musica jazz, interagiscono e si sfidano a vicenda, con l'obiettivo di ribaltare i significati e creare connessioni. L'approccio di Zanchi incarna un equilibrio tra serietà e giocosità, riflettendo una comprensione profonda e attenta sia degli aspetti mondani che di quelli sofisticati della realtà. Il risultato è una prospettiva che è contemporaneamente seria e ridicola, e intrinsecamente incoerente.





Davide Mancini Zanchi,
Una cosa divertente che non
farò mai più,
2024,
Acrylic on canvas,
160x160 cm
€ 6,500 vat. incl.



Davide Mancini Zanchi,
Una cosa divertente che non
farò mai più,

2024,
Acrylic on canvas,
160x160 cm
€ 6,500 vat. incl.

Viola Relle

Viola Relle si è diplomata sotto la guida della professoressa Nicole Wermers nel corso di Scultura per ceramica e vetro presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco. L'artista è specializzata nella creazione di sculture che evocano le arterie e i visceri del corpo umano, esplorando temi di anatomia, fisiologia e interconnessione delle forme organiche. Attraverso il suo lavoro, Relle indaga le complessità dell'esperienza umana, spingendo gli spettatori a contemplare la propria esistenza corporea e le complessità delle strutture corporee. Le sue sculture spesso sfumano i confini tra organico e astratto, invitando gli spettatori a confrontarsi con la natura viscerale delle sue creazioni sia a livello intellettuale che emotivo.





Viola Rella
Disposition 12024, 2024
tree elements Raku Ceramic.
155x30x20 cm
Euro 6000 vat incl



Details

Right, additional element
with three joints.



Viola Rella
Disposition 22024, 2024
Glazed ceramic,
100x40x20
Euro 4500 vat incl



Details

SOFIA DURRIEU

Sofía Durrieu (Buenos Aires, 1980) si è laureata nel 2020 in Master of Fine Arts, FHNW HGK Institut Kunst in Svizzera. Nel 2023 ha esposto le sue opere nella mostra personale Unpredictable Fruit presso la Livie Gallery (CH) e in Protolito/Limen presso Ruth Benzaar (AR). Nel 2022 ha presentato New Altars/Acupuncture a Basilea (per gli Swiss Art Awards) e a Buenos Aires (Performance Biennale BP21). Nel 2023 ha partecipato a diverse mostre collettive: Reflex Arch, installazione performativa, Del cielo a casa, al MALBA Museum di Buenos Aires (AR) e Tear Eater, performance, Das Gefuge, a cura di Chris Regn, al Kasko (CH). Lavorando tra scultura, installazione e performance, Durrieu crea oggetti e scenari intricatamente intrecciati con la forma umana.

Utilizzando motivi ricorrenti meticolosamente progettati come maniglie, manovelle, fibbie, cinghie e calchi astratti con impressioni organiche, le sue creazioni evocano costantemente un senso di corporeità, anche quando il corpo stesso non è esplicitamente raffigurato. Spesso realizzati in metallo, ceramica, bronzo e resina, gli strumenti, le strutture e i marchingegni inventati dall'artista sono destinati all'interazione e al funzionamento. Le loro configurazioni industriali, cliniche, disciplinari e, a volte, metaforicamente sessuali, suscitano nello spettatore una risposta profondamente fisica e psicologica, anche se aperta all'interpretazione.





Sofia Durrieu,
Bull's-eye (horns),
Bronze, iron
2023,
60x35x24 cm
€ 8,000 vat. incl.



Sofia Durrieu,
Infinitears,
Bronze, iron
2023,
86x22x13 cm
Opera non disponibile



Sofía Durrieu,
Pendulum,
Lead, cooper leaf, steel,
2023,
130X13X10 cm
Opera non disponibile



Sofia Durrieu,
Obstructure III (speak no evil)
2023,
Bronze,
70x47x18.5 cm
Concrete plinth,
99x20x19 cm
Opera non disponibile



Sofia Durrieu,
Amphora,
Bronze, steel, glass, porcelain,
2023,
76.5x16.5x16 cm
Opera non disponibile

gallery@aplusb.it
www.aplusbgallery.it

A+B Gallery

+39 3381324177
Brescia IT, Corsetto Sant'Agata 22